Aggiornamento servizi

Per i servizi qui indicati rivolgersi direttamente ai recapiti autonomi qui segnalati. Non possiamo effettuare se non la spedizione di *Medjugorje* e pubblicazioni *nostre*. Le segnalazioni, normalmente attinenti a Medjugorje, non comportano alcun giudizio necessariamente positivo, che rimettiamo agli Amici.

Audiocassette

— *Incontro di Macerata,* a cura di Radio Nuova Macerata, v. Strambi 4, MC, T. (0733) 48.336 (dr. Primo Piccioni).

Incontri

— Como: All'inizio di settembre un centinaio di amici ha partecipato al corso di esercizi tenuto dal prof. Mor, da Sr. Ida e da p. Vittorio. Altri corsi saranno annunciati per le prossime stagioni.

— Tocco di Casauria. Il 2 luglio si è concluso l'Anno Mariano con p. Slavko.

Pubblicazioni

— Barbarić Slavko, *Pregate col cuore,* trad. B. Hechich. A cura di U. Pittiglio, v. Osservanza, 65028 Tocco di Casauria, PE, 1988, pp. 168.

— Michel de la Sainte Trinité, *Le dilemme de Medjugorje,* in «La Contre-Réforme catholique», giugno 1988, pp. 3-10. Acritica raccolta di dati contro Medjugorje a tesi preconcetta, trattazione passionale, esempio tipico di assenza di serietà scientifica (v. anche settembre 1987, pp. 1-4).

— Beni A., Crudi A., articoli su Medjugorje in «Ascetica e Mistica» 1988, v. Cavour 56, 50129 Firenze.

— Laurentin R., *Breve storia delle apparizioni di Maria a Medjugorje,* Queriniana, Brescia 1988, pp. 80, + illustrazioni fuori testo, L. 10.000.

— Roda G., *La data di nascita della Madonna e altre questioni connesse,* Busto Arsizio 1988, pp. 12. Lo studio dei cicli solari e lunari confermerebbe la data di nascita della Vergine il 5 agosto tra il 20-25 a.C.

— Vaccari G.C., *La Donna di Medjugorje,* Quaderni del Misma, ed. Villadiseriane, 24020 Gavarno BG, v. Presolana 11, pp. 207, L. 17.000.

Radio

— *Radio Maria*:

Frequenze: 87.75 Valle Seriana.
88.00 Bergamo
90.15 Alta Brianza
92.70 Lecco
95.65 Milano Città
103.60 Lecco, Pontida
105.55 Alto Verbano - Locarno
105.70 province AL, CO, MI, NO, PC, PV, VA, VC, Canton Ticino
105.80 CO, MI città, Trescore
107.40 Brescia
107.80 Varigotti - Diano Marina
108.00 Mi città, Brianza, zona Adda.

Collaborazione: «Radio Maria», Arcellasco (CO), T. (031) 64.23.55, 64.596, ccp 14 52 22 21.

— *Radio Asti* ogni venerdì alle ore 20 e ogni domenica alle 8,30 trasmette «Filodiretto con Medjugorje» su 99 Mhz per la città, 105 per il circondario (T 22).

Rappresentazioni sacre

— Gruppo «*Arte Dramma*», v. Segantini 14, 37138 Verona, T. (045) 56.78.94. Servizio gratuito.

Videocassette

— Per l'*Anno dei Givani*: *Una strada sotto i cieli aperti,* a cura di C. Squeri, 50 minuti in VHS, richiedere a «Vocepiù», v. Vetere 4, 20122 Milano, T. (02) 83.24.077.

— Su Schio, Carpi, Oliveto Citra, Medjugorje, 3 ore in VHS, a cura di Carmelo Nicotra, v. Segantini 14, 37138 Verona, T. (045) 56.78.94.

Medjugorje oggi

Medjugorje si va trasformando.

L'autorità civile provvede al miglioramento delle attrezzature di servizio, la piazza davanti alla chiesa parrocchiale ha cambiato aspetto, come l'interno della chiesa.

Le stesse apparizioni entrano nel clima della quotidianità.

«L'abitudine attenua anche le cose più terribili» dice un proverbio greco, e gli stessi veggenti non sfuggono al pericolo di un allentamento di tensione spirituale, assediati come sono dalla crescente valanga dei pellegrini e turisti.

Le apparizioni sono un dono immenso per loro, ma nessuno è confermato in grazia. Occorre comprendere la loro difficile condizione e pregare per loro. Occorre rispettare la loro pace, evitare ogni fanatismo indiscreto.

Il logorio della quotidianità riguarda anche i sacerdoti che devono affrontare ogni giorno tanta gente e prestarsi a un lavoro stressante.

Gli ultimi avvenimenti sembrano consigliare la doverosa distinzione tra lo scrigno cristallino del messaggio mariano considerato nella sua essenzialità, e il rivestimento umano in cui viene mediato e le deduzioni che ne traggono gli interpreti per le loro legittime sperimentazioni apostoliche.

Il messaggio di Medjugorje è una ricchezza inesauribile per la Chiesa del terzo millennio soprattutto nei suoi richiami di vita spirituale, che già possiamo valutare tramite le trasformazioni interiori da essi prodotte.

Al di là delle possibili effervescenze iniziali, non prive di comprensibili sbavature, occorrerà scavare nella ricchezza profonda del deposito mariano con la pacatezza del tempo.

Il messaggio di Medjugorje richama al Vangelo, ed è offerto dalla Madre di Dio alla Chiesa di oggi e di domani come stimolo a una più perfetta configurazione con Cristo, Verbo di Dio fatto Uomo per illuminare il nostro cammino verso Dio.

La stessa comprensione del Vangelo ha avuto un'evoluzione graduale, le sue esigenze sono state recepite a poco a poco con la lentezza dei secoli. Occorrerà una certa «sedimentazione nel tempo» perché le esperienze che si ispirano a Medjugorje raggiungano la dovuta solidità. Nel frattempo però ogni tentativo di scavare nella ricchezza offerta da Maria va incoraggiato e sostenuto con la preghiera e l'amore.

Jonas

«Vi invito a gioire per la vita che Dio vi dà»

Richiamo del 25 agosto 1988

Cari figli, oggi vi invito a gioire per la vita che Dio vi dà.

Figlioli, rallegratevi in Dio Creatore, perché vi ha creato in maniera così meravigliosa.

Pregate perché la vostra vita sia un gioioso ringraziamento che scorre dal vostro cuore come un fiume di gioia.

Figlioli, ringraziate senza sosta per tutto ciò che possedete, per ogni piccolo dono che Dio vi dà.

Così la benedizione della gioia di Dio scenda sempre sulla vostra vita. Grazie che mi avete ascoltato.

La disaffezione alla vita

1. *Il mondo attuale offre il triste spettacolo della disaffezione alla vita.* L'ondata malthusiana ha creato un clima di suicidio collettivo: aborto, eutanasia, rivoluzione sessuale, atomica e altre operazioni del genere non inclinano certo all'ottimismo, alla serenità. Tutto questo viene da «coloro che non hanno la speranza» (1 Ts 4, 12), è frutto maturo dell'ateismo, del materialismo che non crede nella vita eterna.

L'enciclopedia inglese « I mondi dell'uomo» definisce la nostra epoca: «età dell'angoscia» (ultimo volume, ultimo capitolo).

I nostri antenati amavano la vita. In tutto il medioevo — così diffamato dalla cultura laicista — è ricordato un suicidio, mentre oggi i suicidi sono diventati un'epidemia.

«Noi moriamo nell'assurdo che ha alimentato parecchie generazioni — scrive P. van den Bosch —. Qui, come altrove, siamo diversi da quelli che ci hanno preceduto, per il fatto che noi vediamo l'inizio dove essi hanno veduto il punto di arrivo. Per essi il nulla era un frutto maturo che addentavano golosamente. Da Nietzsche a Sartre gli scrittori sono vissuti facendo il censimento dell'assurdo; in un certo modo l'assurdo era un nuovo continente da sfruttare. Ma ecco che tutti i continenti sono scomparsi salvo questo, ed è su questo che ormai dovremo campare, ed è dal suo terreno arido che dobbiamo trarre il nostro cibo».

Parole sconsolate, alle quali fa eco una dichiarazione del Consiglio Mondiale delle Chiese tenuto a Evanston nel 1954: «La disperazione corrode la nostra epoca. I nostri contemporanei non hanno più amore per la vita, e soffrono un tremendo senso di vuoto. Vogliono morire, sì, ma a condizione di pensare che la loro morte non serva a nulla. Accettano a mala pena di vivere, ma alla stessa condizione. I popoli si annoiano, gli uomini non tengono più a nulla, non hanno più fede in quello che fanno, non hanno più ragioni per vivere. Qualche evento, la morte, la guerra, li sorprenderà così in uno stato tremendo di disponibilità, staccati, pronti a qualsiasi avventura che li distolga dal pensiero di se stessi».

Il pessimismo impregna filosofie e letterature, marchia l'orizzonte politico e culturale, raggiunge l'arte e le canzoni, segna le grandi operazioni mondialiste contro la vita. Tutto questo è logico per «l'uomo senza valori», punto di arrivo dell'illuminismo ateo.

Richiamandoci alla *gioia di vivere,* la Regina della Pace vuole innanzi tutto che riflettiamo sul senso della vita, sul *valore dell'esistenza umana alla luce della Fede.*

«Vi invito a gioire per la vita»

La Regina della Pace ci invita a *gioire* per la vita che Dio ci dà, a *rallegrarci* perché Dio ci ha creato in maniera veramente meravigliosa, a fare della nostra vita un *fiume di ringraziamento e di gioia,* a *ringraziare senza sosta per ogni piccolo dono che Dio ci dà,* a farci finora *partecipi della gioia stessa di Dio.* Quale altissimo senso della vita nelle parole di Maria!

Essa ci invita al suo stesso cantico di lode: «L'anima mia magnifica il Signore, e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore!». Ci pone nel clima dei Salmi: «Chi può narrare le potenti opere del Signore, far sentire tutta la lode che egli merita?» (Sal 105); «Acclamate al Signore da tutta la terra, servite il Signore nella gioia, entrate alla sua presenza con lieti canti! Riconoscete che il Signore è Dio, nostro fattore al quale apparteniamo...» (Sal 99). Ci invita a gioire come dice Gesù: «Rallegratevi che i vostri nomi sono scritti nei cieli» (Lc 10, 20).

«Dio vi ha creati in maniera meravigliosa»

Se chiediamo a un uomo «Perché lavori», facilmente ci risponderà: «Per mangiare, per vivere». Se gli chiediamo «Perché vivi», rimarrà sorpreso della domanda e imbarazzato nel dare una risposta. Eppure si tratta del *quesito fondamentale della nostra esistenza,* la cui risposta dà senso a tutte le nostre attese, alle nostre fatiche, gioie, dolori. Se la vita finisce nel nulla, tutto il nostro travaglio umano non ha senso. Come dice san Paolo, «se noi abbiamo speranza in Cristo solo per questa vita, siamo i più miserabili di tutti gli uomini» (1 Cor 15, 19).

L'orologio acquista senso dalla sua attitudine a segnare le ore, il pennello dall'attitudine a dipingere, ogni cosa dal fine al quale è destinata. Un orologio che non segna più le ore lo si butta via, come un fiore appassito o un frutto guasto. Così la vita umana acquista senso dalla sua destinazione finale.

Quale è il senso della vita umana? Per quale fine siamo creati, siamo al mondo? Se non diamo una risposta a questi quesiti che ci toccano in maniera profonda, rischiamo di vivere invano, di passare i nostri giorni senza orientamento, di andare perduti per sempre. «Che giova all'uomo guadagnare tutto il mondo, se poi perde l'anima sua?» (Mt 16, 26).

Occorre riflettere. La domanda ha due versanti: nel creare l'uomo,

La Regina della Pace ci invita alla gioia di vivere, all'entusiasmo, alla gratitudine verso il Creatore, così provvido e sovranamente attento alle nostre più piccole necessità. Ci invita all'affidamento fiducioso a Dio: «Cercate innanzi tutto il regno di Dio, e il resto vi sarà dato in sovrappiù»...

quale fine Dio si è proposto *per se stesso,* quale fine si è proposto *per noi?*

1. La Madonna ci invita a riflettere sul «*modo meraviglioso in cui siamo stati creati*».

— *Il nostro organismo* si è sviluppato dall'incontro di due cellule — quella paterna con l'ovulo materno — dotate del formidabile potere di moltiplicarsi sulla traiettoria di un disegno sapientissimo che nessuna scienza riuscirà mai a scandagliare nella sua complessità. Possiamo considerare ogni cellula (ne abbiamo centinaia di miliardi) come un computer miniaturizzato fino all'invisibile nel quale è memorizzato il disegno globale complessissimo del nostro organismo (si pensi ai milioni di bastoncini e coni della nostra retina, alle ventimila corde differenziate della nostra coclea, alle terminazioni del sistema nervoso, ecc.), e insieme il compito specifico della stessa cellula nel suo ambito immediato (la cellula deve alimentarsi, espellere i rifiuti, generare altre cellule ciascuna col proprio compito differenziato, ecc., sempre in sintonia col disegno globale dell'intero organismo).

Nella misura in cui diventiamo coscienti di questa insondabile e sapientissima complessità, veniamo sorpresi da comprensibile smarrimento, ed esclamiamo col salmista: «Troppo stupenda è per me la tua scienza, troppo sublime perché possa comprenderla» (si veda l'intero Salmo 138).

— Che dire poi dell'*anima spirituale,* creata immediatamente da Dio, capace di intendere e di volere, di penetrare il disegno di Dio, di amare, di soffrire e di gioire? Chi potrà mai spiegare la sua natura, il modo con cui si unisce al corpo e ne illumina la sensibilità, ne dirige i movimenti?

— Riflettendo sulla nostra struttura umana, siamo *invasi dallo stupore,* ed esclamiamo col salmista: «Signore, nostro sovrano, quanto è stupendo il tuo Nome su tutta la terra! Come risuona la tua gloria fin sopra i cieli! Quando contemplo il firmamento, opera delle tue dita, la luna e le stelle che vi hai collocato, esclamo: che cos'è l'uomo perché tu te ne rammenti, o il mortale perché te ne curi? Lo hai fatto di poco inferiore ai Celesti, l'hai coronato di gloria e di nobiltà, lo hai fatto re delle opere di tua mano, sottomettendo a lui ogni cosa... Signore, nostro sovrano, quanto è stupendo il tuo Nome su tutta la terra!» (Sal 8).

Come non esultare di ammirazione vedendo lo splendore principesco di una sposa condotta alle nozze, di un giovane che le tende la mano, di un uomo o una donna che camminano per la strada con tanta dignità?

2. *Dio crea tutto a sua gloria.*

Per qual fine Dio ci ha creati? Che cosa si è proposto *per lui stesso?*

Ogni cellula del nostro corpo è un computer elettrochimico che memorizza in modo estremamente miniaturizzato il disegno dell'intero organismo e del compito specifico che esso deve svolgere. Che dire poi dell'anima fatta «a immagine di Dio», del modo in cui influisce sul corpo e tanti altri misteri che nessun scienziato sarà mai in grado di spiegare?...

Dio non ci ha creati per suo interesse, per suo vantaggio: egli è la pienezza d'ogni bene, è l'Essere sussistente ed eterno, e non ha affatto bisogno di noi. Tutti gli angeli del cielo, tutti gli uomini, tutte le bellezze del mondo messe insieme non aggiungono nulla alla sua felicità: «Ecco, il mare è come una goccia di acqua da una secchia, e conta come il pulviscolo sulla bilancia. Ecco, i continenti pesano come un granellino... Tutte le genti sono come un nulla al suo cospetto, come uno zero...» (Is 40, 15 s). «Mio è ogni animale del bosco, la selvaggina a migliaia sui miei monti. Ho in mente tutti gli uccelli dell'aria, e le bestie della campagna sono nelle mie mani. Se avessi fame, non lo direi a te, perché mio è l'universo con quello che contiene» (Sal 49, 10 s).

La creazione del mondo, soprattutto spirituale, degli angeli e dell'uomo non ha altro senso che *manifestare la gloria del Signore.* Dio è talmente buono, ricco, perfetto, che ha voluto espandere le proprie perfezioni creando degli esseri che rispecchiassero qualcosa della sua bellezza, splendore, bontà, e che ci fossero degli esseri capaci di comprendere il suo splendore divino. L'espansione disinteressata della sua gloria è quindi il fine ultimo della creazione sia degli angeli che degli uomini e delle creature inferiori: «Io sono il Signore: questo è il mio nome, e la mia gloria non darò ad altri, né ai simulacri» (Is 42, 8).

3. Ma Dio ha voluto che anche *le cose create avessero un fine loro,* un ultimo perché, un'ultima ragione di essere nel loro stesso bene.

Le creature spirituali Dio le ha create per renderle partecipi della sua stessa felicità in modo consapevole. Le creature inferiori, prive di coscienza, sono create per rispecchiare, ciascuna secondo il loro modo di essere, la gloria del Creatore, e anche per aiuto dell'uomo. Ma mentre il cane ha assolto la propria funzione nell'ambito di un'effimera vita sensitiva, il fiore nell'ambito di un'esistenza vegetativa, e il diamante nell'inconsapevolezza di un'esistenza puramente materiale, l'uomo è dotato di un'anima spirituale aperta all'infinito, ed è fatto «*a immagine e somiglianza di Dio*» (Gn 1, 26) per diventare figlio di Dio ed erede della stessa ricchezza di Dio, in una esistenza senza tramonto. L'immagine di Dio che porta in sé, esige di essere portata a compimento con la più grande perfezione.

Se l'uomo non realizza questa immagine, se non raggiunge la felicità eterna per cui è creato, l'uomo è perduto fin da questa vita: «Signore, ci hai fatto per te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te», dice S. Agostino.

Questa «immagine di Dio» che portiamo in noi stessi è il *fondamento della nostra dignità umana,* che non può essere disprezzata da nessuno: «Guardatevi bene dal di-

Se io chiedo «Perché lavori, perché mangi», la risposta è ovvia. Se chiedo «Perché vivi?», quanti sanno rispondere? Eppure la vita acquista senso dal fine per cui viviamo...

sprezzare anche uno solo di questi piccoli, perché i loro angeli nel cielo vedono incessantemente il volto del Padre» (Mt 18, 10).

La gloria di Dio coincide quindi col nostro essere «perfetti come il Padre nostro che è nei cieli», ossia con la gloria stessa dell'uomo. Dio è Luce, e il diamante che si fa trasparente alla luce glorifica la luce ma anche se stesso.

4. Se pensiamo alla nostra *origine* divina (siamo creati da Dio a sua immagine e somiglianza!), al *fine* per cui esistiamo (rispecchiare la gloria di Dio sviluppando in noi stessi le perfezioni divine in modo da essere «perfetti come il Padre nostro che è nei cieli»: Mt 5, 48), al *modo* con cui Dio stesso ci conduce con provvidenza squisitissima, e anche al rischio in cui versiamo, sospesi tra Paradiso e Inferno, possiamo concludere che non siamo fatti per cose da poco. La nostra esistenza ha confini vertiginosi. Non c'è nulla di banale nel piano di Dio riguardo all'uomo, se Dio stesso per trarci dalla perdizione ha assunto la nostra natura e ha pagato a sì caro prezzo il nostro riscatto. Consapevoli che «la terra su cui camminiamo è terra santa» (Es 3, 5), come Abramo, Mosè e i profeti che hanno visto l'ombra dell'Altissimo attraversare i loro passi, ci prostriamo nell'adorazione: «Abramo si prostrò bocconi...» (Gn 17, 3).

Intuendo qualcosa della Maestà di Dio, scoprendo la sua sapienza nel creato *immensamente grande* (galassie che popolano il cielo a distanze di miliardi di anni luce), *immensamente piccolo* (atomi e subatomi invisibili eppure così misteriosi e carichi di energia), *immensamente complesso* (gli esseri viventi sono fatti di miliardi di cellule ciascuna delle quali è un computer fortemente miniaturizzato che contiene il disegno dell'insieme e la traccia del proprio compito specifico), non possiamo esimerci dalla lode: «Signore, tu sei immensamente grande, rivestito di luce come di un manto...» (Sal 103, 1 s).

Questa stessa «immagine di Dio» che portiamo in noi stessi costituisce la *spinta indistruttibile verso la nostra crescita.* Non lega col male, non sopporta la depravazione, si rifiuta alla viltà. Il peccatore più depravato sente lo stimolo a liberarsi dal male, a condannarlo, a fare il bene.

Questa «Immagine di Dio» consiste nell'*anima spirituale* assetata di infinito, di Dio stesso. Non può saziarsi di beni effimeri e limitati. È fatta per la felicità eterna, per colmarsi della gloria del Signore. Tutto ciò che non è Dio può costituire un elemento di gioia, ma non la felicità. Quando ha raggiunto Dio, il resto le vien dato in sovrappiù.

Il fine ultimo — ossia il raggiungimento di Dio in una vita eterna — illumina anche la vita precaria di questo mondo, in cui l'uomo è messo dal Creatore unicamente per «*elaborare la sua adesione a Dio*», ossia per «decidersi liberamente e consapevolmente per il suo Creatore». Alle creature che ci accompagnano nel nostro cammino terreno noi siamo legati con fili più o meno forti; a Dio siamo legati con una fune indistruttibile di acciaio. Nessuno può svincolarci dal Creatore, nessuno ha il diritto di far questo, neppure noi stessi. Se ci ribelliamo al suo disegno, alla sua volontà, ai suoi comandamenti, non raggiungiamo il fine per cui siamo al mondo, ma non cessiamo di essere sotto il dominio di Dio. Gli eletti del Paradiso appartengono a Dio nella gioia, ma anche i dannati appartengono a Dio, seppure nelle pene dell'inferno. Se si spezzasse il filo che ci lega a Dio, per ipotesi che non si verificherà mai, noi cesseremmo di esistere. Il filo che ci lega all'esistenza con l'anima spirituale, è nelle mani di Dio solo.

La gioia di vivere nasce dal percepire il valore insondabile della vita umana e l'altissima poesia delle cose. Molti rincorrono utopie, pochi sanno gustare ciò che hanno già... (continua a p. 271).

5. Il valore della vita va considerato soprattutto nella prospettiva soprannaturale, tenendo presente l'opera della *redenzione*: come misurare il passo del Figlio di Dio che si fa uomo per redimere l'umanità?

Vista dal versante di Dio come dal versante dell'uomo, *la vita umana ha un valore immenso, insondabile,* sia per la nostra destinazione alla gloria di Dio e alla vita eterna, sia per il modo con cui Dio ci ha creati e redenti.

La consapevolezza riguardo alla nostra origine, al nostro destino, alla nostra dignità suscita spontaneamente in noi *l'adorazione, il ringraziamento, la lode, la gioia.*

Rendiamo quindi «grazie a Dio per la sua gloria immensa». Santa Chiara di Assisi, trovandosi in punto di morte, con l'estremo filo di voce che le rimaneva esclamò: «Ti ringrazio, o Signore, di avermi creata!».

(*Continua a p.* 271)

Dizionario di Paul Claudel

- *L'universo*: «Se non c'è un senso nell'universo, allora non mi interessa più. Non c'è romanzo interessante senza una trama».
- *Le favole del materialismo e del «caso spiega-tutto»*: «Chi ha studiato le folle, chi le conosce, sa che sono incapaci di organizzarsi da sole. Se è vero per una folla composta da esseri intelligenti, quanto più per le folle degli atomi e delle molecole».
- *Il Dio nascosto, il Dio silenzioso*: «Dagli uomini impariamo a parlare, da Dio a tacere».

Discernere i «segni»

1. «C'è varietà di Doni»

di GIOVANNI CAVÀLCOLI O.P. (della Segreteria di Stato in Vaticano)

Nella Costituzione dogmatica «Lumen Gentium» il recente Concilio parla di «carismi straordinari» elargiti dallo Spirito Santo ai «fedeli di ogni ordine», coi quagli Egli «li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere ed uffici, utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa». Questi carismi si accompagnano anche ad altri, «più semplici e più comuni», e tutti «si devono accogliere con gratitudine e consolazione» (n. 12).

Questi doni dello Spirito — detti altrove dal Concilio «carismatici» (LG 4) —, insieme coi «doni gerarchici» (cioè i tre gradi del sacramento dell'Ordine: diaconato, presbiterato ed episcopato), costituiscono quelli che possiamo chiamare «doni *ministeriali*», per il fatto che sono specificatamente orientati al *bene e allo sviluppo della comunità,* indipendentemente dalla santità del soggetto che li possiede, anche se ovviamente detta santità è assai conveniente. S. Paolo li chiama «manifestazioni particolari dello Spirito *per l'utilità comune*» (cf. I Cor 12, 7). I doni ministeriali hanno lo scopo di *offrire un servizio,* di *trasmettere la grazia agli altri,* o comunque di beneficarli soprannaturalmente o con la parola o con le opere. Il carismatico (profeta, veggente, taumaturgo, ecc.) e il sacerdote — in due modi diversi e reciprocamente complementari — sono «canali» o strumenti della grazia e della luce divina per il bene e la santificazione degli uomini.

I doni carismatici si distinguono da quelli *santificanti,* che sono dati dalla grazia santificante, la quale si dirama nelle tre virtù teologali (fede, speranza e carità), nelle virtù morali soprannaturali e nei «sette doni» dello Spirito Santo (sapienza, intelletto, scienza, consiglio, fortezza, pietà e timore). Essi hanno lo scopo immediato e precipuo di santificare *coloro che li possiedono,* anche se è evidente che costoro, così santificati, possono e devono santificare gli altri. Questi doni sono evidentemente necessari alla salvezza, mentre quelli ministeriali valgono alla salvezza di chi li possiede a patto che siano vissuti in unione coi doni santificanti. Un sacerdote che celebra la Messa senza essere in grazia di Dio salva gli altri ma non salva se stesso. Un profeta che trasmette un messaggio divino senza metterlo personalmente in pratica illumina gli altri ma non se stesso. Egli è un po' come un postino comunista che trasmette una lettera piena di pensieri spirituali, senza trarre profitto dal contenuto di quella lettera.

Il carisma straordinario è quello che si verifica mediante un *trascendimento* delle leggi della natura o per lo meno mediante una forma naturale rara, eccezionale e meravigliosa (per es. la guarigione di un cieco mediante la preghiera o la mirabile velocissima espansione mondiale di qualche nuovo movimento spirituale); il carisma comune che si verifica nel contesto delle *leggi comuni* della natura o dell'agire umano (per es. un'unione coniugale particolarmente santa, una speciale attitudine nell'insegnamento catechistico

Vari sono i carismi, uno è lo Spirito che li dona. Vi sono carismi *ordinari,* concessi normalmente ai cristiani per la loro santificazione, e carismi *straordinari,* concessi a qualcuno o in occasioni particolari (grazie mistiche, estasi, ecc.); doni *gerarchici* e *ministeriali* dati per il governo della Chiesa e l'esercizio del ministero. San Paolo invita ad aspirare ai carismi *migliori*: fede, speranza e soprattutto carità...

o nel canto sacro o nell'assistere i malati o mille altre cose).

Caratteristica del carisma straordinario non è tanto la sua rarità, quanto piuttosto la sua *soprannaturalità* o *prodigiosità.* Per disposizione della Provvidenza ed in ordine a particolari necessità storiche spirituali, può accadere che i carismi straordinari si moltiplichino e diventino frequenti. Essi restano sempre, in se stessi, «straordinari», in quanto prodotti mediante un *superamento* delle possibilità della natura. Per es., il fatto che la Madonna appaia così spesso a Medjugorje non toglie nulla alla soprannaturalità delle apparizioni, né può essere usato come argomento in contrario. Per sapere se un fatto è veramente carismatico, dobbiamo analizzarlo nella sua *natura intrinseca,* senza badare al fatto che avvenga di rado o di frequente. In tempi difficili, la Provvidenza normalmente moltiplica i fatti carismatici, proprio per consentire alle anime di superare le prove straordinarie alle quali sono sottoposte.

Tutti i doni dello Spirito, e quindi anche quelli straordinari, comportano un duplice aspetto, una duplice dimensione: il *dono in se stesso* e la sua *manifestazione esterna* (che a volte può essere assai tangibile e materiale), mediante la quale — come da «segno» — noi deduciamo o intuiamo la presenza del dono, che, per la sua spiritualità, è normalmente assai nascosto e comunque difficilmente percepibile.

L'autenticità del dono si riconosce dai *segni* coi quali esso si presenta. I segni di un dono straordinario devono essere evidentemente anch'essi, in qualche modo, straordinari. Diversamente, non avremmo motivo per ammettere la straordinarietà del dono. Se per es. venisse a noi un uomo che ci dice di essere capace di risuscitare i morti, per credergli, noi avremmo il diritto e il dovere di esigere da lui di provarci quel che dice appunto risuscitando un morto. Gesù ha risuscitato dei morti perché noi credessimo che Egli ha la capacità di farlo. □

Dizionario di Paul Claudel

- *La morale laica, l'Imperativo Categorico di Kant*: «È come volere appendere il cappello a un chiodo dipinto sul muro».
- *I nemici dichiarati di Dio e della Chiesa*: «Bisogna smascherarli più che si può. È carità gridare al lupo quando entra tra il gregge».
- *L'eretico, l'apostata*: «Non ispirano più ai cattolici di oggi lo stesso orrore di ieri. Non prendiamo più sul serio la verità. La severità verso gli erranti ci colpisce più che l'errore stesso».

Le convinzioni del cardinale Tomasek

Intervista

L'Arcivescovo di Praga e primate cecoslovacco, card. Frantisek Tomasek, fu consacrato vescovo il 14 ottobre 1949, fatto arcivescovo l'11 marzo 1965 e cardinale da Paolo VI il 27 giugno 1977. Fu l'unico vescovo cecoslovacco presente al Concilio, e da più decenni porta con pacatezza incrollabile il peso delle responsabilità ecclesiastiche in un paese che reprime pesantemente la vita della Chiesa. Il primate segue con molto interesse i fatti di Medjugorje, e lo scorso 21 novembre ha rilasciato a p. Slavko e a un gruppo di preghiera viennese l'intervista che riportiamo.

• *Eminenza, che cosa significano per lei le apparizioni di Medjugorje?*

Le apparizioni di Medjugorje significano molto per noi, perché in Cecoslovacchia la devozione alla Madonna è profonda e viva. Da noi c'è un grande interesse per Medjugorje. Sacerdoti e fedeli sono profondamente riconoscenti per ogni messaggio e informazione che riceviamo dalla Jugoslavia.

Personalmente sono molto convinto di queste apparizioni, e sono riconoscente perché a Medjugorje la preghiera, il Rosario e il digiuno tengono il primo posto.

Molti che sono stati a Medjugorje mi hanno raccontato che soprattutto la carità, come la Madonna invita, è da tutti spontaneamente praticata. A Medjugorje la gente è molto accogliente e gentile e si può toccare con mano l'amore di Dio e del prossimo.

Sono convinto che Medjugorje è il seguito di Lourdes e Fatima. La Commissione nominata dalla Chiesa dirà certamente l'ultima parola, ma i messaggi dobbiamo già fin d'ora accettarli con gioia e soprattutto viverli.

• *Può dirci quale è stata la più bella esperienza della sua vita?*

La più felice esperienza che continuo a fare nella mia vita è la certezza di vivere con Cristo. Ma la mia più grave e triste esperienza è vedere che ci sono dei fedeli che non danno alcuna testimonianza. Penso, prima di tutto, ai sacerdoti.

• *Cosa direbbe ai Sacerdoti che vanno a Medjugorje, circa le apparizioni e i pellegrinaggi in quel luogo?*

Direi loro che la cosa più importante è riuscire a vivere una fede personale, e sperimentare la vicinanza di Dio. Questa esperienza è veramente decisiva, ed essi devono portarla agli altri.

• *Quando sente nei messaggi la parola «pace» crede che oggi questa «pace» sia possibile?*

Sì, ma intendo la pace nei cuori. Perché la cosa più importante è che la pace cominci nel cuore di ognuno. Questo è l'inizio della pace per tutti gli uomini.

• *Quando sente parlare della Madonna di Medjugorje, quali pensieri e ricordi si risvegliano in Lei?*

Io ho avuto un'infanzia e una giovinezza molto belle. La mia mamma ha molto pregato, specialmente perché diventassi sacerdote, e io sono cresciuto in una atmosfera di profonda devozione alla Madonna. Da piccolo ho fatto parte della Congregazione Mariana, ogni giorno andavo alla S. Messa e dicevamo il Rosario. La mia giovinezza è sempre stata felicemente legata a Dio. Io vedo nel messaggio di Medjugorje anche un messaggio per le madri.

• *Può dirci ancora qualcosa della sua esperienza di vita?*

Benché io abbia subìto una condanna ai lavori forzati per 3 anni, sono stato sempre internamente pieno di pace. È bello vivere nella sicurezza che Dio ci è sempre vicino. Questo ci dà anche un ottimismo profondamente cristiano che, malgrado le prove, non mi ha mai lasciato.

• *Come vede il futuro della fede nel suo paese?*

Sono convinto che il Cuore Immacolato della Madonna vincerà. Medjugorje è un segno.

Nell'accomiatarsi dai visitatori il Cardinale ha detto a un giovane medico del gruppo: «Questa visita è per me più di una medicina» (Sintesi da M.W. in T 22).

Cronaca

• Richiesto se *il Papa* vede positivamente Medjugorje, Ms. Paolo Hnilica ha risposto: «Sono sicuro che il Santo Padre è personalmente di parere favorevole, aspetta che le autorità competenti si pronuncino, ma guarda Medjugorje con ansia e con gioia» (T 22).

• È stato chiesto a *Vicka* se la Madonna si mostra contenta della corrispondenza ai suoi richiami.

— Talvolta sì, talvolta no — ha risposto la veggente —. Molti accolgono i messaggi con entusiasmo, ma non perseverano nel praticarli («Madre di Dio», agosto 1988).

• A *Mirjana* la Vergine appare ogni 2 del mese, a Sarajevo o a Medjugorje. È stata in Scozia a Glasgow, ospite di p. Zorza che già aveva ospitato Ivanka (T 22).

• Il 25 giugno alle ore 18,40 *Ivanka* ha avuto l'apparizione promessale dalla Vergine per tale data annuale. Si trovava nella sua casa a Miletina col marito Rajko e la bimba Cristina, ed erano presenti p. Laurentin e una ventina di persone. Rimase completamente in estasi nonostante l'irrequietezza della bimba. Ha recitato due volte il Pater e alla fine ha detto ai presenti: «La Madonna desidera che tutti si mettano in ginocchio». Ha poi riferito che la Madonna invita tutti ad essere testimoni dell'amore di Dio (T 22).

Le fantasie della «reincarnazione»

di A. Z.

Va crescendo in Italia, soprattutto nel ceto borghese, il numero delle donne che si esaltano al pensiero che la loro anima, nei tempi lontani, era incorporata in un gatto o in un cagnolino per passare gradatamente a stadi più felici di reincarnazione, su su fino a incorporarsi in personaggi famosi, poniamo Cagliostro, Mazzini, Garibaldi. Questi entusiasmi vanno diffondendosi per iniziativa delle sette importate dall'India o dall'America, o di clan culturali d'ispirazione teosofica o esoterica.

Ma che cos'è questa reincarnazione?

Storia delle teorie reincarnazionistiche

Il termine *reincarnazione* indica le successive *trasmigrazioni* dell'anima umana da un corpo all'altro, ed è oggi preferita ai corrispondenti nomi greci di *metempsicosi* (= trans-inanimazione), *metensomatosi* (= trans-incorporazione) o *insomatosi,* o anche *palingenesia* (= ri-nascita).

L'idea della reincarnazione risale alle culture più antiche e alligna facilmente in credenze animiste, spiritiste, totemiste (per cui le anime dei defunti informerebbero date specie di animali), panteiste (tendenti a raffigurarsi Dio come anima del mondo).

— Presso gli Indiani (nelle *Upanishad*) la trasmigrazione delle anime (*samsara*) assume il significato di successive purificazioni per raggiungere, attraverso la meditazione liberatrice, la coscienza dell'identità dell'*io* con *l'anima del mondo* (*karma*). Per i buddisti la reincarnazione porta all'annullamento della persona nel *Nirvana* (evanescenza personale nel Tutto impersonale).

— Attraverso la Persia e l'Asia Minore le idee reincarnazionistiche indiane penetrarono in Grecia suscitandovi il *movimento orfico* (sec. VI avanti C., con Pitagora ed Empedocle), che considerò la reincarnazione come mezzo di purificazione per ridare all'anima la purezza della sua origine divina, oscuratasi per essere discesa ad abitare un corpo umano in seguito a una colpa primordiale. Attraverso il ciclo delle rinascite (*cyclos tes genèseos*) l'anima riesce alla fine a liberarsi dai lacci che l'avvincono al corpo, con la gioia dell'uccello che libero dal vischio può finalmente librarsi in volo.

— Per *Platone* l'anima umana prima di unirsi al corpo vive negli astri, dove apprende gli «universali» e le leggi naturali e morali; poi, per una fatalità (colpa dei Titani) è costretta a incarnarsi in un corpo, nel quale rimane come in una prigione, da cui tende a liberarsi per rifondersi nel *pléroma* (= pienezza) dell'eterna Verità.

— Nel solco neoplatonico *Plotino* precisa che l'anima è stata incarcerata nel corpo a causa di un desiderio di individuazione che l'ha separata dall'Uno, da cui ebbe origine, per vivere una presuntuosa vita personale: soltanto con l'esercizio di una ascesi purificatrice (*catharsis*) che abbrevi il ciclo delle rinascite l'anima può, mediante l'estasi, rifondersi con l'Uno in modo impersonale e divino.

Non c'è affatto da entusiasmarsi al pensiero che la mia anima fosse in passato incorporata nell'organismo di un gatto oppure di un ipotetico Garibaldi. Dio mi ha fatto «a sua immagine» per l'anima spirituale che mi rende persona consapevole e libera, distinta da ogni altro essere...

— Le fantasie reincarnazionistiche riaffiorano in alcune sette protestanti che ripropongono la teoria dell'*apocatastasi* (reintegrazione o rigenerazione cosmica, proposta da Origene), con la possibilità di una conversione dopo la morte (Anabattisti, Schleiermacher).

— Attualmente le idee reincarnazionistiche riemergono in numerose sette di ispirazione *teosofica* o *antroposofica* o *panteistica.* «L'immenso ciclo di nascite e morti è regolato dal *karma,* secondo il quale un'anima, lasciando un corpo, ne riveste un altro, iniziando una nuova vita, in uno stato migliore o peggiore secondo ciò che ha seminato nella vita precedente, senza escludere del tutto che si riproduca in una specie animale o vegetale o minerale, se la vita antecedente fu peccaminosa. Se si reincarna in un corpo umano e migliora, si ha la progressiva ascesa fino alla perfezione, che si raggiunge con l'entrata nell'essenza universale, il Nirvana, dove l'uomo è assorbito» (cf. voce *Reincarnazione,* nell'Enciclopedia Cattolica, nitida trattazione di R. Spiazzi e N. Turchi).

— Per i seguaci dello *spiritismo* queste reincarnazioni sostituiscono normalmente il Purgatorio.

Critiche alle teorie reincarnazionistiche

1. Le teorie reincarnazionistiche rivelano la tendenza a considerare l'individuazione personale come un fatto negativo e l'*aspirazione a spersonalizzarsi a favore di un Uno* o *Tutto cosmico* panteisticamente inteso, a disperdersi nel Nirvana. Ciò spiega come la reincarnazione non ha avuto accoglienza nella dottrina della Chiesa, dove è fondamentale l'affermazione della personalità di Dio e anche dell'uomo fatto a immagine di Dio. Tra Dio e l'uomo non può esserci confusione, e se è promessa una fusione, questa è altamente personalizzante: nella misura che l'uomo si unisce a Dio, acquista pienezza personale. L'unione dell'uomo con Dio non avviene per identificazione propriamente detta, ma per configurazione, per cui l'uomo è costituito distinto da Dio (creato) e rispecchia le perfezioni di Dio con una vita naturale e soprannaturale sua propria. Come la luce dà splendore al cristallo nella misura in cui lo compenetra, pur rimanendo distinta da esso, così Dio conferisce personalità sua propria all'uomo nella misura in cui lo investe con la sua ricchezza.

2. Le teorie reincarnazionistiche tendono a distruggere la stessa unità personale. Anche per questo verso hanno incontrato tutta la resistenza della dottrina cattolica, che pone a fondamento della persona l'indistruttibile unità data dall'*anima forma corporis*: la mia persona sussiste in forza di questo mio spirito che anima questo mio corpo in modo indistruttibile; anche dopo la morte, l'anima sussiste immortale con l'*esigenza* di questo corpo che dal potere di Dio sarà rigenerato in pienezza dal minimo di elementi materiali rimasti dopo la morte. Questa dottrina cat-

Le fantasie reincarnazionistiche sono distruttive della persona; dell'unità inscindibile tra anima e corpo (anche dopo morte l'anima conserva l'esigenza del «suo» corpo), del concetto cristiano di purificazione e di salvezza, dell'irreformabilità della condizione ultraterrena...

tolica esclude anche la preesistenza delle anime rispetto ai corpi.

3. Le teorie reincarnazionistiche *urtano contro l'irreformabilità della condizione ultraterrena*: l'anima dopo morte rimane nello stato di salvezza o dannazione in cui è entrata nell'eternità, e non sono ammissibili apocatastasi redentive per i dannati.

4. Le teorie reincarnazionistiche *sono collegate a forme di ascetismo spersonalizzante*: lo yoga, ad esempio, al di là delle pratiche sportivamente sane, comporta un certo sforzo mentale a considerarsi come parte di un tutto, come momento del divenire di un «Altro» che mi manipola fino all'annientamento di me stesso. Non meno spersonalizzanti sono le ascetiche ispirate al Nirvana o alle fantasie teosofiche. L'ascetismo cristiano invece è orientato a contenere le tendenze disordinate in vista di una più lucida coscientizzazione e vita spirituale (v. *Yoga e ascetismi orientali* in SV 33, pp. 86 s).

5. Sotto il profilo salvifico *non ha senso attendersi la salvezza dalla reincarnazione*: l'anima spirituale si redime dalla colpa non per semplice frizione provocata dal passaggio dell'anima da un corpo all'altro, ma per un cambiamento di atteggiamenti interiori, una conversione di mente (*metànoia*) accompagnata da un cambiamento di costumi (*epistrèpheia*). Che senso avrebbe inoltre riparare colpe commesse in altre condizioni di vita, quando io non ne sono affatto cosciente, e quindi coscientemente pentito?

6. Sotto l'aspetto psicologico, infine, *non abbiamo esperienze o ricordi di vita trascorsi in altri esseri.* Eventuali indefinibili impressioni di esperienze vissute in altri corpi sono psicanaliticamente riducibili ad autosuggestioni o illusioni.

I vari errori delle teorie reincarnazionistiche sono analizzati e confutati da S. TOMMASO D'AQUINO nella *Summa contra Gentes.*

Dizionario di Paul Claudel

- *Certe «glorie» culturalmondane*: «Ci sono due modi per brillare: o perché si produce luce o perché la si respinge».
- *Molti suoi colleghi intellettuali, opinionisti da giornale*: «Ciechi che guidano altri ciechi: sono talmente preoccupati di apparire intelligenti che alla fine non capiscono più niente. C'è un sapere che non apre gli spiriti, ma li ostruisce».
- *La verità*: «Bisogna dire rudemente e francamente male al male e biasimare le cose biasimevoli. Senza dubbio, biasimando bisogna cercare di risparmiare il più possibile la persona nella quale l'errore vive».

«Ringraziate Dio per ogni piccolo dono»

Richiamo del 25 agosto (continuazione)

La vita è un dono immenso per il suo significato profondo, ma il *ringraziamento gioioso* deve scaturire anche *«da ogni piccolo dono» che Dio ci dà.*

La pressione pubblicitaria spinge incessantemente ad avere, suscita aspirazioni inutili, crea scompensi per ciò che non abbiamo. Non esiste pubblicità che insegni a gustare le ricchezze enormi che sono a disposizione di tutti, anche dei più poveri: un bicchiere d'acqua sorgiva, la fragranza del pane fresco, il sorriso di un bimbo, lo splendore di un'aurora, il dono della paternità e della maternità, l'affetto di una sposa. *Non sono le cose a mancarci, ma il gusto delle cose, la poesia della vita.* Quando Francesco d'Assisi esultava di fronte alla natura, possedeva meno degli altri, perché aveva rinunciato a tutto, ma aveva un dono rarissimo che lo faceva più ricco di ogni altro: *la capacità di percepire, di gioire, di cantare.*

La Regina della Pace ci invita al digiuno: è certo una mortificazione, ma ha un aspetto molto positivo: ci fa sperimentare di quante cose superflue noi ci facciamo un'esigenza, ci fa gustare il pane e l'acqua, ci fa sperimentare che l'appetito è il miglior condimento.

Quando la Vergine ci invita a farci una vita semplice, libera da preoccupazioni e dall'ingombro di cose inutili, intende riportarci all'essenzialità delle cose, alla beatitudine dei poveri in spirito, alla capacità di gustare ogni dono di Dio.

In ogni condizione sociale, ma soprattutto tra i ricchi, esistono temperamenti infelici, costituzionalmente scontrosi, mai contenti e incontentabili, la cui abitudine spoetizzante è il lamento. Sono alienati dal presente, vorrebbero sempre qualche cos'altro.

Saper gustare le cose, oltre che fonte di gioia è anche un atto di riconoscenza e di amore doveroso verso Dio, che ci colma di ogni bene con tanta squisitezza e generosità regale. Santa Teresa di Gesù Bambino sentiva tale gratitudine verso Dio, da proporsi di nascondere le proprie pene per non rattristare il Padre celeste.

Dobbiamo educarci alla gratitudine gioiosa ad ogni livello dell'esperienza umana.

1. *A livello dei sensi,* innanzi tutto: il piacere bene inteso può considerarsi come l'abicì dell'educazione alla gioia. È dalla piattaforma del piacere sensibile che il bimbo si concilia fin dai primi passi con la vita e acquista un temperamento felice. Anche se la gioia cristiana trascende la sfera sensibile, dobbiamo constatare che molti sarebbero ben più felici se sapessero gustare le cose a livello sensibile: quanto amore di Dio c'è nel mormorio di un ruscello montano, nel sorriso di un fiore, nel canto dell'allodola, nella brezza carezzevole del mattino!

2. Poi ci sono *gioie più squisita-*

Non sono le cose a mancarci, ma il gusto per le cose meravigliose, anche se apparentemente piccole, di cui Dio ci fa dono ogni giorno. Ci manca la poesia della vita...

mente umane come la freschezza di un amore puro, l'affetto di una sposa, la confidenza di un bimbo che si affida alle braccia paterne, la famiglia unita in una festa.

3. La *gioia contemplativa* va al di là delle cose, per intuire la presenza del loro Creatore, che ha strutturato ogni cosa con sapienza infinita e la offre con tanto amore. Quale intelligenza rivela la natura, lo splendore di una rosa, la bellezza di un volto! Quale sarà la bellezza, lo splendore, la sapienza, la gioia di Colui che «ha fatto così bene ogni cosa»?

4. Queste gioie possono essere frutto di saggezza umana. Se Gesù ci avesse proposto solo la gioia che viene dall'ordine, dalla salute esuberante, dall'armonia delle cose, sarebbe stato semplicemente un saggio. Il suo annunzio invece è quello che trae *la gioia dal disordine, dall'afflizione, dalla morte.* È la gioia delle *Beatitudini,* quella che Francesco d'Assisi chiama «perfetta letizia».

Per quanto facciamo per razionalizzare e rendere confortevole l'esistenza, il dolore sarà sempre a portata di mano, e in maniera piuttosto pesante. La gioia evangelica è tale da erompere dal male con Gesù che è risorto da morte. È la gioia dell'amore di cui egli stesso ci ha dato testimonianza suprema: «propostosi la gioia, subì la croce» (Eb 12, 2).

Da questo fatto centrale della vita di Gesù si proiettano su di noi le *beatitudini evangeliche*: «Beati i miti, i misericordiosi, i retti di cuore, coloro che portano la pace... Beati voi quando vi oltraggeranno e perseguiteranno, e mentendo diranno di voi ogni male per causa mia. Gioite ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli» (v. Mt 5, 1 s).

Alla luce delle Beatitudini ogni situazione è redenta, perché accanto al male comporta la possibilità di «un peso eterno di gloria» (2 Cor 4, 17): «nessun occhio mai vide né orecchio udì, né mai entrò in mente umana quanto Dio ha preparato per coloro che lo amano» (v. 1 Cor 2, 9 s).

La nostra vita diventi dunque «un fiume di gioia», «un fiume di ringraziamento» che scorre dal cuore verso Dio.

□

Gesù ci insegna a far scaturire la gioia anche dagli aspetti dolorosi della vita: «Beati coloro che soffrono, perché saranno consolati... Beati voi quando vi perseguiteranno... Gioite ed esultate, perché grande sarà la vostra ricompensa nei Cieli».

Perchè Monte Berico sì e il resto no?

Dibattito

Il 21 agosto «Il Gazzettino» di Vicenza riportava un intervento di S.E. Ms. Pietro Nonis riguardante le apparizioni e i fenomeni soprannaturali, con l'accurata messa a punto teologicamente ineccepibile dell'On. Flaminio Piccoli, del prof. Gaetano Peretti e del teologo Gino Oliosi. Li riportiamo senza commenti.

«A me basta Monte Berico»

Chi mi conosce sa con certezza che io non «condanno in blocco l'autenticità delle apparizioni mariane». Che diamine, ho messo il mio servizio episcopale sotto la materna protezione di Santa Maria di Monte Berico, apparsa molti secoli or sono a una Vincenza Pasini che, quando ne rivedo le fattezze nel Santuario, mi ricorda donne come quelle che conobbi ragazzo in Veneto e Friuli e che oggi ancora non considerano ben passato un giorno se non lo concludono con la corona del Rosario!

Io non condanno proprio niente. Ho grande rispetto verso chi è fatto oggetto di speciali favori da parte del Cielo, specialmente se non li va a sbandierare subito a destra e a manca; e non ignoro che qualcuna di tali anime, come Bernadette Soubirous che vide l'Immacolata a Lourdes, è oggi riconosciuta santa dalla Chiesa. Dio e la Vergine e i Santi hanno mille modi per rendersi presenti e manifesti alla coscienza e al cuore del povero essere umano, e Gesù ha anche detto per qual motivo certe cose restano nascoste «ai sapienti e ai prudenti» e vengono manifestate ai piccoli.

La Chiesa è una madre antica e saggia, sa quanto facilmente immaginazione e reale visione, desiderio e sua fantasticata attuazione, possono mescolarsi in «quel guazzabuglio che è il cuore umano». Per questo diffida in linea di principio dei molti visionari che non sono veggenti, delle rivelazioni che non rivelano nulla, delle voci e dei rumori che in breve tempo possono non soltanto sommergere le folle ma anche i quattrini. E ci raccomanda di starcene saldi alla verità rivelata e autenticata dalla Chiesa stessa; e non ci fa obbligo preciso di credere dogmatimente neanche a fatti in cui pur c'è del soprannaturale, come quelli di Lourdes, Fatima e chissà quanti altri luoghi. Ci raccomanda anche di stare calmi, la Chiesa: di dire il rosario come ci hanno insegnato i preti, le mamme, le nonne, in casa o in chiesa col parroco, o in pellegrinaggio col vescovo, o alla radio col papa.

Il papa stesso, che ha messo ben per qualche motivo la grande M sul proprio stemma (sfidando, come il sottoscritto, l'esigente finezza degli araldici), non mostra di dare gran peso a chi dice che Lei è apparsa là, Lui qua, Lei ha lacrimato, Lui sudato o mosso gli occhi. Ci sono tempi e circostanze in cui il cielo s'incurva più fecondamente del solito sulla terra; ma i nostri non sembrano tali, e ci sarà pur lecito obbedire per analogia a ciò che Gesù ha pronunciato sulle apparizioni e sulle dicerie che precederanno la fine.

«Par di notare un certo contrasto tra una tendenza razionalistica presente in certi ambienti dell'episcopato, e una specie di carismatismo antigerarchico all'interno di certi ambienti laicali. Si tratta di un guaio piuttosto grosso che occorre riparare...» (G. CAVÀLCOLI O.P.).

In particolare, mi sto domandando con interesse come mai la nobile cristiana terra vicentina sia fatta oggetto, da qualche tempo, di attenzioni speciali da parte di oracoli aruspici, profeti carismatici, guru e illuminati di vario tipo. Di soprannaturale non ci vedo gran che — forse per la mia consuetudine con la concreta razionalità della filosofia — se mi allontano dal colle di Monte Berico, dove Vincenza Pasini, tuttora inginocchiata, continua a impersonare anime genuine e grandi come quelle che ho conosciuto da bambino. E francamente, Monte Berico mi basta; anche perché sono convinto che se la Vergine Maria volesse aprire delle filiali, non dimenticherebbe di rivolgersi in primo luogo a quel grande devoto che sta là, in Vaticano, e che le ha consacrato la vita come i cavalieri del Medio evo facevano alla dama per la quale erano disposti anche a morire. PIETRO NONIS.

«Ecco perché alla Madonna non può bastare Monte Berico»

Molti secoli fa, la Madonna è apparsa ad una certa Vincenza Pasini sul Monte Berico di Vicenza: lo ricorda l'attuale Vescovo di Vicenza mons. Pietro Nonis, venerdì 5 agosto ne «Il Gazzettino» in prima pagina. Dal titolo e da tutto l'articolo sembra emergere l'idea che «Basta Monte Berico» eliminando ogni possibilità di ulteriori apparizioni della Madonna ad altre creature con l'atteggiamento aprioristico che non devono e non possono essere vere.

Nessuno certo può mettere limiti ad apparizioni che la Madonna ha fatto, fa od intende fare sulla terra! Neppure si può prevedere a chi, quando, quante volte, come e dove debba apparire!

Tutto questo rientra nelle sue cure materne verso i figli ancora pellegrini su questa terra, redenti dal suo Figlio e sotto il suo sguardo materno di dolore ed amore.

Eppure la storia della Mariologia ci documenta che Maria è apparsa incessantemente: la prima apparizione documentata è ricordata nientemeno dal Papa Gregorio Magno († 604). Quasi tutti i Santuari Mariani del mondo sono stati costruiti in seguito ad una o più apparizioni della Madonna, compreso quello di Monte Berico. Ciò significa che né alla Madonna e nemmeno ai credenti di Vicenza può bastare Monte Berico.

I tempi e le circostanze «in cui il cielo si curva più fecondamente del solito sulla terra» sono proprio i nostri tempi, nei quali — come disse Giovanni Paolo II a Montesantangelo nel maggio del 1987 — satana è presente ovunque ed opera nelle singole persone come nella società «sia individualmente e sia socialmente in tutti gli ambienti politico-sociali», per opporsi al Regno di Cristo.

Per mons. Nonis «i nostri tempi non sembrano tali!», motivando tale conclusione con lo spirito illuministico della «sua consuetudine con la concreta razionalità della filosofia». Ma quale filosofia? Non certamente quella

cristiana! E nemmeno quella comune e perenne rispettosa della logica.

Infatti se mons. Nonis crede all'apparizione della Madonna avvenuta a Monte Berico, perché esclude la possibilità di altre apparizioni, comprese quelle odierne? Quali garanzie può offrire in più sulla veridicità delle apparizioni di Monte Berico di quante ne possono dare, oggi, le apparizioni mariane?

Non è certamente conforme all'ortodossia ogni atteggiamento riduttivo proprio di chi misconosce i «segni dei tempi», anche sotto l'aspetto mariano, nei nostri tempi. Il Concilio Vaticano II ne raccomanda la lettura in ogni tempo. Le regole della Rivelazione, e quindi delle «teofanie», sono sempre scelte dalla libera volontà di Dio che stabilisce persone, tempi, luoghi e modalità. Vecchio e Nuovo Testamento non solo lo attestano, ma ci educano alla vigilanza per ogni eventuale avvenimento.

L'evoluzione stessa o meglio lo sviluppo della conoscenza della Rivelazione perenne è possibile solo in questo orizzonte. Diversamente la Bibbia non può essere l'anima di tutta la viva tradizione della Chiesa. Non sembra, quindi, rispettosa la domanda che mons. Nonis fa nell'ultima parte dell'articolo, chiedendosi perché la «nobile terra cristiana vicentina» non potrebbe anche oggi essere oggetto di predilezione della Madonna come lo fu ai tempi di Vincenza Pasini a Monte Berico. A meno che l'autorità del Vescovo, con il discernimento che le deriva, non lo escluda caso per caso.

Dispiace invece, sia pure con l'attenuante di uno stile giornalistico, che mons. Nonis dia l'impressione di prendere in giro o di snobbare il soprannaturale presunto, chiamando «oracoli aruspici», e «guru illuminanti» gli attuali presunti veggenti e servi della Madonna nel vicentino. Mons. Nonis, pur con tutta la prudenza che la sua autorità di vescovo gli richiede, potrebbe manifestare la gioia di poter avere una diocesi che, nell'attuale clima gelido di secolarizzazione, attira ancora centinaia di migliaia di pellegrini che accorrono perché affamati e assetati del divino, che cercano la riconciliazione e la conversione, che amano l'unione con Dio mediante la perenne mediazione della Madre Divina!

Senza premere e senza sostituirsi alla sua autorità di Vescovo, che può essere giudicata solo dal Papa, si può umilmente perorare una vigilanza: che non sia proprio questo il momento benedetto in cui di nuovo Gesù passa, portato da Maria, nella diocesi vicentina dove pure sembra che il maligno faccia la sua parte. È semplicemente retorico chiedersi se mons. Nonis sia preoccupato dell'impero di satana o del rischio dell'inferno. Le cronache nel vicentino alternano le notizie di sette sataniche, scuole di satanismo, riti satanici, messe nere, gruppi di magia nera, e dall'altra parte il presunto farsi presente di Maria a Schio e a Priabona: una comunità fervente e sempre più numerosa che prega, che

Mentre nel postconcilio ci sono sacerdoti e vescovi che si sono dati e si danno al modernismo e riformismo non certo conforme al Concilio, molti fedeli sono rimasti saldi nelle verità della fede...

implora e si sacrifica perché Maria guarisca da un neopaganesimo e da un cinismo o indifferenza propri di chi non sa donare e donarsi. Sembra più facile e meno rischioso essere ipercritici di eventuali avvenimenti di grazia che lottare contro il peccato o contro chi è posseduto o infestato da satana. È pericoloso però anche per un Vescovo e per la sua missione episcopale aver paura di questo e mostrarsi invece molto severo su forme mariane di religiosità che, pur richiedendo attenzione e illuminazione, possono divenire un grande aiuto.

Non è accettabile poi l'ultimo argomento di mons. Nonis, secondo cui, se la Madonna «volesse aprire delle filiali» dovrebbe rivolgersi in primo luogo al Papa: è un argomento puerile nella logica di Dio il quale si è sempre rivelato «agli umili». È la storia di tante apparizioni del Risorto e della Madonna. Rare volte Papi e Vescovi hanno avuto questa grazia. E il motivo vero lo sa soltanto Dio. Perché infatti Gesù morto e sepolto, ritornato in vita, cioè risorto, è apparso prima di tutto alla Maddalena e non al capo della Chiesa? Perché dapprima alle pie donne e non agli Apostoli? Ci auguriamo che mons. Nonis non metta mai tra parentesi il sacerdozio profetico dei semplici fedeli, per cui possono essere illuminati anch'essi dal Divino Spirito, ed essere dei veri e propri «profeti» che sono inviati da Dio per richiamare alla conversione anche sacerdoti e vescovi.

Basti pensare ai profeti del Vecchio Testamento e a quanti semplici fedeli, hanno reso possibile l'autorinnovamento della Chiesa e della verità cristiana. Prima che la Chiesa ufficiale proclamasse e definisse, quante volte la fede del popolo aveva già precorso e creduto, già praticato, già profetizzato il dogma di tanti punti di fede: si pensi all'Immacolata Concezione, all'infallibilità del Papa, all'Assunta, eccetera. La fede dei semplici fedeli può essere uno dei veri e propri «luoghi teologici» che contribuiscono alla memoria vera della fede e la difendono anche con il martirio. Mentre ci sono sacerdoti e vescovi del postconcilio che si sono dati e si danno in braccio ad un falso ed eccessivo modernismo e riformismo non certo conforme al Concilio, molti fedeli sono rimasti saldi nelle verità di fede, nella celebrazione dei sacramenti, della confessione, e della Messa in particolare, della recita del Rosario e della devozione alla Via Crucis.

Le apparizioni del Risorto e della Madonna possono divenire, anch'esse, in ogni momento dell'intera ed unica tradizione della Chiesa dei «veri luoghi dogmatici» o prevenendo o confermando o richiamando il dogma cattolico.

E il fatto che la Chiesa abbia consacrato i vari santuari mariani con i rispettivi «titoli» mariani, e le relative feste con i testi liturgici approvati dalla medesima Chiesa, cosa sono se non delle vere e proprie approvazioni delle rispettive apparizioni? Se pertanto queste apparizioni non costituiranno mai veri e propri dogmi rivelati attraverso le scritture e la tradizione della Chiesa, esse possono essere però avvenimenti sovrannaturali che confermano il dogma cattolico, lo esplicitano, lo mettono alla portata di tutti, ne suscitano la devozione (vedi la festa del Sacro Cuore di Gesù e quella del Cuore Immacolato di Maria) e lo fanno penetrare profondamente nell'animo dei fedeli. Sono questi i principi fondamentali della teologia, della «teologia fondamentale» con cui ogni pastore può veramente discernere gli avvenimenti e le apparizioni di oggi senza assolutizzare l'unica apparizione di Monte Berico nella tradizione, ma aprendosi alla totalità della tradizione cui possono appartenere anche gli attuali avvenimenti mariani nel vicentino, il sempre crescente movimento che si rifà alle presunte apparizioni di Medjugorje. FLAMINIO PICCOLI, GAETANO PERETTI, GINO OLIOSI.

Un giudizio competente

Alle suddette precisazioni aderisce, tra gli altri, il p. Giovanni Cavalcoli O.P. con la seguente lettera all'On. Piccoli:

...Ho letto di recente sulla stampa alcune sue considerazioni critiche nei confronti di Mons. Nonis, Vescovo di Vicenza, circa la questione dei fatti di Schio.

Ho apprezzato la saggezza delle sue osservazioni, sulle quali mi trovo d'accordo, perché da tempo... ho avuto la possibilità di costatare dei segni positivi circa l'autenticità delle apparizioni.

Avendo già avuto conoscenza della sua presa di posizione sui fatti di Medjugorje, desidero congratularmi con Lei per la schiettezza con la quale sa dare la sua testimonianza di laico cristiano, con coraggiosa responsabilità e, ad un tempo, in leale comunione con l'Autorità della Chiesa.

Oggi esiste in Italia, e non solo in Italia, una certa tendenza nell'Episcopato a calcare troppo la mano sull'insegnamento del Concilio Vaticano II, che insegna la responsabilità del Vescovo circa il discernimento dei carismi, e a dimenticare il Vaticano I, che invece evidenzia la responsabilità dei laici nel medesimo campo. Si nota così in certi Vescovi la tendenza ad invadere il campo dei laici e, per converso, in certi laici, un atteggiamento troppo remissivo e troppo timido nei confronti dei Pastori... P. GOVANNI CAVALCOLI O.P., 25 aprile 1988.

Ringraziamo gli Amici per le offerte generosamente inviateci. Oltre a consolidare economicamente le nostre edizioni, esse sono state destinate alle seguenti iniziative: integrazione spese videocassette, e audiocassette; sostegno iniziative editoriali altrui; stampe, immagini e cartoline gratuite; incontri di preghiera; domus croata e bisogni jugoslavi, cecoslovacchi ecc.

Discernere i «segni»

2. I segni inducono a credere

di GIOVANNI CAVÀLCOLI O.P. (continuerà)

I carismi straordinari sono, come dice S. Paolo, «manifestazioni dello Spirito», il che vuol dire che essi hanno un riferimento coi *misteri della salvezza,* con le *verità di fede,* senza essere in se stessi, propriamente, delle verità di fede. Essi invece hanno lo scopo di indicarci come *applicare* le verità di fede in una data circostanza di tempo e di luogo. I carismi straordinari non servono tanto per approfondire speculativamente i dogmi della fede, né tanto meno hanno la pretesa (impossibile) di *aggiungere* alcunché alle verità del Vangelo insegnate dalla Chiesa. Essi invece hanno uno scopo eminentemente *pratico.* L'unico carisma di carattere speculativo è il dono della sapienza (sorretto da quello dell'intelletto e della scienza). Esso però, anche quand'è straordinario, non ha mai la pretesa di rivelare nuovi dogmi o di sostituirsi al Magistero della Chiesa, ma semmai di proporre alcune vedute che, in un secondo tempo, potranno eventualmente essere approvate o canonizzate dal Magistero.

La connessione dei carismi straordinari coi valori della fede fa sì comunque che anch'essi si presentino come un qualcosa di proveniente dal Cielo, come qualcosa che chiede di essere «creduto». Si parla infatti di «messaggi» della Madonna, dei Santi, degli Angeli, dei defunti o addirittura di Cristo stesso o del Padre celeste.

I carismi straordinari, insomma, senza mettere in gioco la dinamica vera e propria della fede *divina* e *soprannaturale* (la fede cattolica come tale, come virtù teologale), hanno con essa comunque un rapporto, e ad ogni modo toccano certamente, almeno in un modo umano, quella che è la dinamica del «*credere*». Ora tale dinamica, sia per la fede umana che per quella soprannaturale («cattolica»), comporta un sostanziale meccanismo di fondo, per il quale il credere, per essere *autentico,* cioè degno dell'uomo, creatura ragionevole, dev'essere *motivato* da alcuni segni che garantiscano in qualche modo che il messaggio proposto da credere è *degno di fede.* Si badi che ciò non sopprime affatto l'atto o il merito della fede (come alcuni credono), ma anzi, come ho detto, lo rende autentico, virtuoso, veramente meritorio e responsabile, proporzionato alla dignità della persona umana. Non si tratta di dimostrare il *contenuto* della fede (questo sì toglierebbe il credere); si tratta invece di offrire validi motivi per *l'atto di fede* come tale, il quale peraltro non diventa una specie di «conclusione logica»; resta sempre libero, e tuttavia consono alla nostra dignità di esseri ragionevoli i quali, davanti ad un messaggio che ci viene proposto a credere, devono almeno esigere che non sia in contrasto con la verità razionale e che ci dia delle prove di credibilità. E ciò vale tanto più quanto maggiori sono gli interessi in gioco. Da qui l'importanza delle prove di credibilità circa il messaggio evangelico, che tocca i problemi del destino eterno dell'uomo.

È così che S. Paolo ci dice che il nostro ossequio di fede dev'essere «ragionevole» (rationabile obsequium vestrum: Rm 12, 1), e S. Pietro ci ordina di essere pronti a «rispondere a chiunque ci chieda ragione della speranza che è in noi» (cf. I Pt 3, 15): cioè a spiegare agli altri i motivi per i quali crediamo in Cristo e nella Chiesa. Il vero credere cattolico, quindi, non è un atto di leggerezza, di dabbenaggine o di fanatismo gratuito, ma è un atto ponderato che — sotto l'illuminazione dello Spirito Santo — suppone il vaglio prudente di una serie di segni che vengono proposti come garanzia della verità del messaggio da credere. Cristo stesso ha rispettato questa nostra legittima esigenza umana di verifica, compiendo dei «segni», cioè dei miracoli, affinché noi fossimo indotti a credere in Lui. L'idea, pertanto, oggi assai diffusa, secondo cui il miracolo sarebbe *solo oggetto* di fede, mentre resterebbe un semplice fatto naturale per chi non ha «fede», è un'idea sbagliata, di origine modernistica e più volte condannata dalla Chiesa; è vero invece che di per sé il miracolo non presuppone la fede, ma serve precisamente per *condurre alla fede* (salva restando naturalmente l'azione dello Spirito, che è la causa efficiente principale della virtù della fede nell'anima umana). Certamente è vero che Gesù compie alcuni miracoli per «premiare» la fede di chi glieli chiede; ma non possiamo negare che in altre occasioni Gesù compie miracoli per *dimostrare* — secondo le sue stesse dichiarazioni — di essere il «Figlio di Dio» e *perché* quindi crediamo in Lui.

La vera fede, quindi — la fede cattolica — non è un credere alla cieca, non è un salto nel buio. Resta il mistero, sì, ma ci sono anche i motivi per accettarlo. Essere credenti non vuol dire essere dei creduloni. Si crede, certo, non perché costretti dall'evidenza di *quanto* si crede. Si crede perché si *vuol* credere. E tuttavia, come dice S. Tommaso, «noi non potremmo credere, se non *vedessimo* (da segni evidenti) che dobbiamo credere». Per questo, se il segno è evidente, e ciononostante noi non crediamo, commettiamo un peccato di incredulità: quello precisamente che Gesù ha rimproverato a tanti suoi contemporanei, per i quali pure aveva fatto tanti miracoli. Se il miracolo non li avesse messi davanti *all'obbligo* di credere, Gesù evidentemente non li avrebbe rimproverati. Si rimprovera infatti chi non ha fatto ciò che era moralmente obbligato a fare. La visione di un miracolo è per noi come un tacito *comando* a credere. Se non obbediamo, pecchiamo.

Siccome poi tutti gli uomini sono chamati alla fede e, con la fede, alla salvezza, il «segno» che deve portare alla fede — cioè il miracolo — ha un aspetto *facilmente percepibile,* materiale, e quindi alla portata di ogni essere umano, anche non istruito, il quale, davanti a questo fatto, non ha che da applicare un principio fondamentale della ragione, noto a tutti: il *principio di causalità* o *ragion sufficiente,* il quale dice che ad ogni fatto occorre una

La vista di un miracolo, attentamente vagliato anche col comune buon senso, induce l'obbligo morale di credere all'intervento soprannaturale di Dio. Se le prove del miracolo sono solide e le circostanze in cui avviene sono buone, e rifiutiamo di credere, pecchiamo contro la verità.

causa proporzionata che lo spieghi: se il fatto *oltrepassa* le possibilità della natura, la sua causa non potrà essere evidentemente naturale, ma dovrà necessariamente essere la causa della natura stessa, cioè Dio.

Per questo diciamo che il miracolo è segno proprio della potenza divina e che esso non si spiega altrimenti che con questa potenza. Dunque, ai miracoli non si «crede»; i miracoli si *constatano* e si *dimostrano,* solo che su di essi riflettiamo con mente aperta e scevra da pregiudizi. Se applichiamo al fatto miracoloso i principi della retta ragione, non potremo non essere indotti a vedervi il «dito di Dio». Chi non accetta il miracolo non è chi non ha «fede», ma chi non sa o non vuol ragionare.

Quanto affermo intende riprendere l'insegnamento del Concilio Vaticano I, laddove è detto che i miracoli, «mentre mostrano chiaramente (luculenter) l'onnipotenza e l'infinita scienza di Dio, sono segni *certissimi* della divina Rivelazione e adatti all'intelligenza di *tutti*» (omnium intelligentiae accomodata: Costit. De Fide, c. 3, D 3009).

Il problema del discernimento dei doni carismatici è simile a quello che ci consente di riconoscere la vera Rivelazione divina, il vero messaggio di Cristo. Come occorrano dei «segni» per conoscere la divinità di Cristo, così dobbiamo vagliare attentamente dei segni per riconoscere l'autenticità di un messaggio carismatico.

Dizionario di Paul Claudel

- *L'umiltà cristiana*: «Non consiste nella menzogna ipocrita di chi neghi di avere doni particolari. L'umiltà è verità: riconoscere quei doni, se ci sono, ma riconoscere al contempo che non sono per niente merito nostro, che essi vengono interamente da Dio, come suo dono gratuito da mettere a disposizione dei fratelli».
- *Giuda*: *Perché questo spreco?* «È la stessa domanda che i borghesi di sempre si pongono davanti alla clausura, alla vita contemplativa, alla castità scelta per il Regno dei cieli».
- *La Sindone*: «Questa non è una immagine; questa è una Presenza».
- *La Santa Scrittura*: «Anch'essa può essere paragonata a un *negativo* che, guardato come si deve dall'occhio della fede, imprime nell'anima un *positivo*».
- *Il diavolo*: «Il diavolo odia i bambini: i sacrifici dei riti pagani, le uccisioni rituali delle sette, la limitazione delle nascite, l'aborto».
- *Il cristiano*: «Più che persuasivo dovrebbe essere contagioso».

Offrirsi a Dio: come?

di Nike Michael

C'è chi sollecita le persone pie a fare l'offerta speciale di se stessi a Dio come vittime di amore e di riparazione per i peccati del mondo o per altre intenzioni particolari. Che dire in merito a tali sollecitazioni?

1. Anzitutto l'*offerta di noi stessi a Dio* intesa nel modo giusto non è che un'esigenza naturale, prima ancora che battesimale. A Dio apparteniamo in modo inalienabile in forza della *creazione*: «Adoriamo in ginocchio il Signore che ci ha creati: egli è il nostro Dio, e noi il popolo che egli pasce, il gregge che egli conduce» (Sal 94).

Nel Battesimo questa appartenenza viene riaffermata in forza della *redenzione* operata da Cristo, sulla linea dell'Alleanza voluta da Dio stesso per «essere il nostro Dio», e noi «suo popolo» (Gn 17, 1 s; Es 6; 7 s; ecc.).

Quest'Alleanza col Battesimo assume il significato di *consacrazione,* che significa appartenenza radicale a Dio tramite Gesù Cristo.

Ogni forma di consacrazione nella Chiesa non è che sviluppo e approfondimento di questa appartenenza radicale. Presentando la Chiesa come «sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e nell'unità dell'intero genere umano» (LG 1) il Concilio ci ricorda che «già col battesimo il fedele è morto al peccato e consacrato a Dio» (LG 44). Quanto ai religiosi, il testo aggiunge: «Ma per poter cogliere più copiosi i frutti della grazia battesimale, (il religioso) si consacra più intimamente al servizio di Dio» «con voti o altri sacri legami per loro natura simili ai voti, coi quali si obbliga all'osservanza dei consigli evangelici» e «si dona totalmente a Dio sommamente amato, così da essere con nuovo e speciale titolo destinato al servizio e all'onore di Dio» (LG 44).

Tutto il mistero cristiano è fondato sull'Alleanza con cui Dio si offre all'uomo e l'uomo a Dio. Ma spesso le motivazioni devozionali non fanno riferimento a un'esigenza che ha un fondamento ben più profondo e radicale delle scelte di devozione. Offrirsi a Dio non è una scelta libera per il cristiano, ma è l'essenza stessa del Cristianesimo, affermata particolarmente nell'amministrazione dei sacramenti e soprattutto nel Sacrificio Eucaristico.

Il Concilio ha sviluppato ampiamente soprattutto nella costituzione *Lumen gentium* la partecipazione dell'intera comunità dei credenti al *sacerdozio di Cristo che offre se stesso al Padre* come sommo glorificatore del Padre e come salvatore dell'umanità. Questa offerta è fondamentale per la vita cristiana, e conferisce valore sacerdotale (di Sacerdozio comune a tutti i credenti) al nostro essere e operare cristiano. È il fondamento dell'offerta che facciamo, ad esempio, nell'Apostolato della Preghiera.

Ricordiamo, in questa materia, alcune affermazioni delle orazioni eucaristiche riguardanti la nostra offerta in unione con Cristo sacerdote e vittima nel Sacrificio Eucaristico.

Nell'orazione eucaristica III dicia-

Offrirsi a Dio non è un'esigenza solo devozionale. È un'esigenza radicale derivante dal dominio di Dio Creatore e dalla Redenzione di Cristo, espressa nel Sacrificio Eucaristico, nel quale preghiamo Gesù che «faccia di noi un'offerta viva» con Lui stesso...

mo: «Guarda con amore e riconosci, nell'*offerta* della tua Chiesa, la Vittima immolata per la nostra redenzione, e a noi che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito. Egli faccia di noi un *sacrificio perenne a te gradito...*».

Notiamo che il termine «sacrificio» più che la morte della vittima esprime il «sacrum facere», rendere sacro, consacrare: è quindi «sacrificio» anche l'offerta del pane, degli animali, ecc. È vero che l'offerta massima è l'«olocausto», in cui la vittima era totalmente consumata per esprimere che entrava in possesso della divinità; l'«olocausto» completo è stato compiuto da Gesù sulla croce, ed è compiuto anche dal fedele che muore in unione con Gesù. Ma l'offerta della nostra vita con Gesù santifica ogni nostra azione, preghiera, sofferenza e gioia, e conferisce alla nostra intera esistenza un significato sacerdotale.

Nell'orazione eucaristica IV diciamo col sacerdote: «Guarda con amore, o Dio, la vittima che tu stesso hai preparato per la tua Chiesa, e a tutti coloro che mangeranno di quest'unico pane e berranno di quest'unico calice, concedi che, riuniti in un solo corpo dallo Spirito Santo, diventiamo *offerta* viva in Cristo a lode della tua gloria».

L'offerta nostra con Cristo al Padre viene in vari modi riaffermata anche nelle altre orazioni eucaristiche in quanto fa parte dell'essenza stessa del Sacrificio Eucaristico, perché Cristo stesso si offre al Padre insieme con l'intero suo Corpo Mistico.

Invece di insistere su motivazioni devozionali, occorrerà prendere atto di questa esigenza essenziale della vita cristiana derivante dal Battesimo.

2. Quanto alle varie *consacrazioni* suggerite dalla devozione al Sacro Cuore, al Cuore Immacolato di Maria, ecc., è bene riflettere che esse non sono che esplicitazioni, a volte con aggiunte di impegni particolari, della stessa nostra appartenenza battesimale a Dio. Così quando intendiamo la consacrazione come *affidamento*, determiniamo un modo di comportarsi già esigito dal Battesimo, e prima ancora dalla dipendenza da Dio come sue creature.

3. Ma c'è un problema ulteriore: offrirsi a *sofferenze particolari* per amore di Dio e il bene delle anime, chiedere a Dio sofferenze speciali, offrirsi come *vittime* di riparazione, di amore, ecc. con l'intento di ottenere *sofferenze speciali?*

Salvo particolari ispirazioni di Dio da vagliare con una guida spirituale dotta e prudente, *simili richieste sono da evitare.* È bene offrirsi alle sofferenze che Dio vorrà mandarci, perché egli sa quello che fa e «dosa il vento alla pecora tosata». Ogni disposizione della divina Provvidenza è accompagnata dalla grazia per affrontarla in modo meritorio, perché «in ogni cosa Dio concorre al bene di coloro che lo amano» (Rm 8, 28). Ma il chiedere sofferenze speciali di nostra iniziativa

Non è prudente chiedere a Dio croci particolari. È invece esigenza cristiana *affidarci* a Dio anche nel dolore, lasciando che Lui stesso «misuri il vento alla pecora tosata»...

può essere atto di presunzione. Occorre seguire la grazia, non precederla affidandosi illusoriamente alla presunta nostra forza di sopportare dolori, calunnie, difficoltà, persecuzioni, aridità, tenebre.

«Nel voto di vittima — scrive suor Ida Benvenuti — a volte si nasconde una sottile superbia: "Sono capace di soffrire per il Signore". Ci può essere una certa dose di presunzione che porta a far affidamento sulla nostra forza di sopportazione, sulla nostra capacità di perdonare, di superare dolori, difficoltà, persecuzioni, aridità, tenebre. Di fronte a questi atteggiamenti occorrerà ricordare il detto di Gesù: "Senza di me non potete far nulla". Dio resiste ai superbi, e chi presume di sé si espone al pericolo di angosce, disperazioni, nevrosi, oppure di piantare tutto in asso, vita cristiana compresa.

Chi chiede di fare il voto di vittima può essere prudentemente orientato dalla guida spirituale a fare temporaneamente il voto di *pazienza,* la virtù — dice S. Tommaso — che ci fa sopportare con coraggio e serenità i mali della vita. Dalla reazione della persona di fronte alla sofferenza, il direttore spirituale misurerà il grado di amore con cui essa risponde al dolore, perché "frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé"; la pazienza inoltre è la prima caratteristica della carità: "La carità è paziente". Nel voto di pazienza c'è poco per la nostra superbia, per il nostro "io" sempre pronto a farsi valere: non siamo noi, infatti, a scegliere le penitenze da fare o i dolori da sopportare, e non ci mettiamo in posizione di guerrieri pronti a combattere e vincere, ma di servi umili che accettano ciò che il Padrone comanda o permette, e alla fine esclamano: "Siamo servi inutili". Questo atteggiamento di umiltà dissolve la presunzione, che guasterebbe ogni cosa.

Meglio ancora, chi chiede di fare il voto di vittima può essere orientato a fare il voto di *abbandono* alla volontà di Dio. Dio non può volere che il bene; il male può permetterlo, ma solo per il bene di chi ama Dio. La divina volontà ci viene significata dalla Sacra Scrittura, dai precetti della Chiesa, dai comandi dei superiori religiosi o sociali, dai doveri del proprio stato, e, in larga parte, dalle circostanze della vita. Al mattino faccio un programma di lavoro; cento situazioni della giornata, se sono disponibile alla volontà di Dio, me lo fanno cambiare: sarà una richiesta di aiuto, sarà un contrordine, sarà un intoppo qualsiasi a una macchina, un malessere fisico o qualunque altra cosa. L'accettare tutto con equilibrio, con serenità, vedendo Dio attraverso le persone e le cose, l'accettare con la stessa calma gioie e dolori, speranze e angosce, cose belle e piacevoli o brutte e ripugnanti, è vivere di abbandono. Non sono io che cerco queste cose (quindi sono in salvo dall'orgoglio), ma le ricevo direttamente o indirettamente dalle mani di Dio che è infinitamente più sapiente

e più provvido di me, e sa come dosare il dolore e la gioia. Col voto di abbandono diciamo: "Eccomi, sono tuo. Fa' di me ciò che vuoi... Eccomi, o Padre, sono venuto per fare la tua volontà. Mio cibo è fare la volontà del Padre mio...". In questo sta tutta la perfezione, la santità alla quale Dio ci chiama.

Questo atteggiamento di affidamento pieno al volere di Dio equivale a offrirsi vittima anche con la prospettiva di essere unita alla passione e alla croce di Dio; ma premunisce dal rischio di precedere l'iniziativa di Dio e di esporsi ai danni spirituali provocati dalla presunzione» ("Spirito e Verità" n. 32, p. 17).

Comunque, il voto di vittima, di pazienza, di affidamento a Dio, e in genere qualsiasi voto non deve essere fatto senza il consiglio di una guida spirituale dotta e prudente che conosca a sufficienza chi intende farlo e l'entità dell'impegno in questione.

□

I profeti vengono dal deserto

Quasi sempre i grandi messaggeri di Dio vengono da un lungo soggiorno nel deserto (nel silenzio e nell'oscurità). Sbaglia chi pensa che in seguito essi considerassero quel tempo come perduto o anche soltanto sorpassato. Senza Manresa non ci sarebbe Ignazio di Loyola, né Benedetto senza Subiaco, né Caterina senza la cella nella casa paterna. Senza il deserto della Transgiordania non ci sarebbe la «voce di colui che grida nel deserto», quella voce che prepara la strada del Signore. Non è possibile dire «a priori» in quale modo tale deserto si manifesti nella vita di un cristiano, se questi non lo rifugge. Conviene però che egli lo includa nelle sue previsioni e gli serbi uno spazio: forse esso occupa il centro della sua vocazione. Deserto e roccia nuda possono essere anche la prigionia, il campo di concentramento... il reparto cancerosi: tutte scuole di apprendistato di Dio, il quale si mostra in esse, dietro il paesaggio umano devastato, come un monte da sempre esistente. Né mancano piccole e più comuni scuole di apprendistato: la grigia monotonia di una vita di ufficio (o di insegnamento), la delusione nei confronti di una persona; o addirittura la solitudine della vecchiaia, quando la vita si spoglia fino a lasciare poco o nessuno spazio alla speranza, quando giorno per giorno, ora per ora, è richiesto un coraggio che nessuno apprezza: dove attingere la forza se non nell'abbandono alla Base che ci sostiene? In tale abbandono, la vita che appassisce e si spegne non pensa a nessun «merito»: e ciò è bene. Essa avverte la sua totale insignificanza e ne prova vergogna; ma nell'umiliazione deve sentirsi vicina alla povertà del Fondamento stesso, il quale donandosi tanto profondamente si nasconde.

H.U. von Balthasar (Punti Fermi)

Apparizioni nel mondo

• ...La Madonna è apparsa anche qui a Bangkok. La mamma di Sr. Antonietta domenica scorsa, festa della SS. Trinità, ha visto il miracolo del sole insieme a tanti altri, cristiani e buddisti, alla grotta della Madonna di Lourdes... Alcuni hanno visto solo il sole muoversi emanando raggi per venti minuti, e un'altra volta per quaranta minuti, mentre prima e dopo il fenomeno nessuno poteva guardarlo. Altri hanno visto la croce... Sembra che il fatto sia iniziato con un'apparizione della Madonna a quella signora Adelia alla quale la Madonna ha dato l'incarico di occuparsi del soccorso ai rifugiati in Thailandia... M. Maria Innocenza, Abbadessa Cappuccina, Bang Pong, Thailandia, 17 maggio 1988.

• ...I fenomeni del sole continuano. La Madonna ha dato appuntamento in quella parrocchia di Bangkok per tutte le domeniche di fine mese, tutti i mesi. I fenomeni del sole li hanno visti anche quasi tutte le consorelle qui a Bang Pong, in monastero... M. Maria Innocenza, 3 luglio 1988.

• Mons. Pio Bello Ricardo di Los Teques, ha pubblicato una istruzione pastorale sulle apparizioni della SS. Vergine nella fattoria Betania, pronunciandosi ufficialmente sulla loro autencità. Sarebbe molto lungo pubblicare qui tutta l'istruzione pastorale: intanto trascriviamo dal bollettino diocesano di Los Teques dal 20 novembre 1987, quanto segue:

«Da vari anni circola la notizia di apparizioni della SS. Vergine nella fattoria Betania, fondo agricolo a 12 km da Cua, a sinistra della strada che unisce questo popolo di Los Valles de Tuy con S. Casimiro.

Il fenomeno cominciò il 25 marzo 1976. I primi anni fu visto da poche persone. Il 25 marzo 1984 invece si celebrò nel luogo una Messa a mezzogiorno, e durante il pomeriggio ci furono 7 apparizioni di poca durata, salvo l'ultima, sul tardi, che durò circa mezz'ora: queste apparizioni furono viste da più di cento persone. Da quella volta il luogo si convertì in meta di preghiera.

Le apparizioni continuarono soprattutto il sabato, la domenica e le feste dedicate alla Madonna, fino a pochi giorni prima del presente bollettino.

Queste apparizioni sono atipiche in confronto di altre registrate dalla storia della Chiesa. Là i veggenti sono di solito pochi, e quasi sempre bambini o giovani incolti; nel presente caso sono molto numerosi: secondo la stima possono essere un migliaio. Provengono da tutti gli strati sociali... È anche importante la differenza dello stato psicologico durante l'apparizione: nelle altre si suole produrre uno stato di estasi; nel presente caso i veggenti conservano tutto il senso della realtà durante l'apparizione, che permette loro di commentare le caratteristiche di quello che stanno percependo».

Un altro articolo del 2 febbraio 1988 dice:

«Pare che si stia compiendo il tempo in cui la SS. Vergine appare in 600 parti differenti del mondo per

chiamarci all'attenzione, perché ci consacriamo come veri cristiani al Signore e a Lei. Anche a Las Piedras in Cile e in Nicaragua è apparsa.

Deve essere vicino il tempo dell'avviso soprannaturale che riceverà ogni essere umano, credente o no, in tutto il mondo. La SS. Vergine dice piangendo che l'umanità non farà caso, e il castigo verrà. Anche a Medjugorje annuncia un avviso con tre segnali per tutti, e che non bisogna aspettare il segnale per convertirci a Dio, perché non si avrà tempo o facilità per farlo. Bisogna farlo subito.

Attraverso i messaggi dati alla signora Speranza Bianchi, venezuelana sposata ad un italiano, a Cua Maria chiede: vivere la fede cristiana; meditare gli insegnamenti della Sacra Bibbia; amarsi come fratelli; pregare molto per i sacerdoti; più devozione al SS. Sacramento, orazione e penitenza (del dovere ben fatto ecc.) per evitare il grande rischio imminente di distruzione dell'umanità. Qui in Venezuela viene col nome di Riconciliatrice dei Popoli» (E 54, da G. Venturini).

• C'è gente che corre dovunque si parla di qualche segno straordinario. Non sono mai fermi. Hanno sentito tanti messaggi, visto tanti esempi, fatta tanta strada: eppure sembra che non abbiano assimilato nulla. Sono sempre alla caccia di nuove sensazioni, dello straordinario, del miracoloso. Il diavolo li mette in continuo movimento per impedire la vera preghiera, l'incontro con Dio per la conversione, e poi si serve di tali devoti vagabondi per screditare le vere manifestazioni del Cielo che cambiano i cuori. («Qui multum peregrinantur, raro sanctificantur», chi gira molto, raramente si santifica, dice l'Imitazione di Cristo).

C'è gente che conta sul fascino personale di uno o dell'altro, e dà la caccia al frate, al veggente, all'immagine, al taumaturgo! E se non c'è quella persona va tutto a vuoto. Questo è fanatismo.

Gli uomini devono scomparire, deve apparire Gesù! «È necessario che Lui cresca e io diminuisca», diceva il Battista (E 51). □

Dizionario di Paul Claudel

• *I protestanti*: «È ancora Maria che, davanti ai protestanti che la ignorano, constata con tristezza: "Non hanno più vino!"».

• *Il rispetto cattolico per la Tradizione*: «È dare diritto di voto alla più oscura delle classi. È la democrazia completa: quella che si allarga anche ai morti».

• *La carne, la materia dalla quale mettono in guardia i mistici e i santi*: «Peccato solidificato».

«Affidatevi anche quando non vedete via di uscita...»

Richiamo del 25 luglio 1988

Cari figli, oggi vi invito all'abbandono totale a Dio.

Tutto ciò che fate e che possedete datelo a Dio perché egli possa regnare nella vostra vita come sovrano di tutto ciò che avete. Solo così il Signore potrà guidarvi tramite mio alla profondità della vita spirituale.

Figlioli, non abbiate paura, perché io sono con voi anche quando pensate che non esiste via di uscita e che Satana regna.

Io vi porto la pace. Io sono la vostra Madre e la Regina della Pace.

Vi benedico con la benedizione della gioia, perché Dio sia tutto nella vostra vita.

Vari richiami di Maria iniziano con questo invito: «Abbandonatevi totalmente a Dio».

C'è chi accusa i messaggi di ripetitività, di scarsa varietà. Ciò che visto con ottica mondana appare una obiezione, visto in relazione alle necessità spirituali delle anime risulta una conferma dell'autenticità dei richiami di Medjugorje. La Madonna non fa letteratura, non viene ad accarezzare le curiosità umane, ma si preoccupa della salvezza dei suoi figli, del loro progresso spirituale. I suoi richiami sono improntati ad essenzialità evangelica. Se venissero dagli uomini, avrebbero un altro tenore, come appare da molta letteratura religiosa spuria.

I richiami all'affidamento a Dio e a Maria ritornano sotto prospettive diverse. Possiamo ricordare quanto segue:

— chiedendo il gruppo di preghiera, Maria sollecita l'affidamento a Dio come prima condizione per liberarsi dalla paura (16 gi 83);

— Maria chiede che ci affidiamo totalmente anche a lei per godere della sua protezione onnipotente (2 ag 83; 13 gi 85; 20 gi 85; 1 ag 85; 26 dc 85; 17 ap 86; 25 mg 88);

— chiede di affidarci a Dio nel dolore (25 ag 87);

— il 25 mz 88 chiede di affidarci all'amore di Dio, che provvede a tutto: «Voi non siete coscienti di quanto amore Dio vi dona... Lasciate tutto e dedicate il vostro tempo a Dio solo, ed egli vi darà tutto e vi benedirà»;

— il 25 mg 88 invita ad abbandonarci a Dio per acquistare fermezza spirituale: «Satana non vi agiti come rami al vento... Dio vi aiuterà e vi mostrerà la strada».

In questo messaggio del 25 luglio la Madonna ci invita ad affidarci totalmente a Dio per essere *condotti nella profondità della vita spirituale tramite lei stessa.* Quanto al resto, *anche quando noi non vedessimo vie di uscita da situazioni disperate, se ci affidiamo a Dio egli non ha difficoltà a liberarci.* Noi abbiamo risorse limitate, ma Dio è onnipotente, e le risorse della sua sapienza non hanno limiti.

L'affidamento a Dio è il fiore degli atteggiamenti evangelici (Mt 6, 24-34).

Sapresti rispondere a questa obiezione?

Da SAGITTA, *Se ti facessero queste domande...*, nostra edizione

La Chiesa non deve interessarsi di politica e delle cose dell'uomo: aborto, divorzio, educazione dei figli, ecc.

Intorno al 1939 il vescovo di Cremona invita i fedeli a non aderire alle leggi marziali contro gli ebrei. Ebbe grosse grane con il Podestà locale Farinacci. Nel clima di allora andava contro lo Stato, contro la politica di quegli anni. Immaginiamoci le reazioni dei benpensanti di regime. Il consueto ritornello: «Cosa c'entra la Chiesa con...».

Ma il credente di allora, come quello di oggi, capiva che l'intervento era giusto, competente. Infatti se l'uomo impazzisce, se un partito, un'economia, un sistema impazziscono e producono divisioni, odio e morte, la Chiesa ha il dovere di intervenire, di tentare di unire, indicare la strada dell'amore, salvare la vita.

Riflettiamo su ciò che la società di oggi propone, anzi impone:

Lotta alla famiglia: i figli sono invitati, attraverso la TV, la stampa stessa, le stesse canzoni a non ubbidire, a non aver doveri: tutto è dovuto.

Abolizione del cosiddetto tabù del sesso: come i ragazzi sono in età puberale, anzi prima, sono invitati attraverso i soliti canali, ad avere precoci esperienze sessuali. Così come se fosse bere un bicchiere d'acqua fresca.

Svilimento del matrimonio: non c'è bisogno di sposarsi. Puoi vivere tranquillo da solo, senza problemi. Tutt'al più coabiti con la tua partner: ovviamente liberi tutti e due di avere le esperienze che vogliono...

Divorziare. Alle prime difficoltà che nel matrimonio ci sono per tutti e non finiscono mai, deporre le armi, non combattere...

La droga. Con questo ritmo di sconfitte, di cedimenti alle difficoltà, perché non provarci?...

Eutanasia. Stiamo tranquilli, sta facendo passi da gigante, arriverà dall'Olanda molto presto. E spesso saranno altri a... suicidarci!

E allora, ci vuole o no qualcuno che cerchi di arginare, di sanare, questo verminaio, questo trionfo della morte? La Chiesa, illuminata dallo Spirito Santo, ha il diritto e il dovere di essere ascoltata quando definisce e ricorda il diritto naturale. In uno Stato ordinato la Chiesa dovrebbe farli rispettare. A ognuno il suo compito. Ma se lo Stato non c'è o, peggio, decide per costituzione di essere contro i più elementari principi naturali, contro la vita, un dialogo e un reciproco rispetto saranno impossibili.

Tutta la realtà umana ha un sottofondo religioso. Anche la politica dovrebbe essere illuminata da una visione sana, etica, religiosa della vita. Che a noi piaccia o no, oggi in Italia stiamo vivendo all'interno di uno Stato e di un sistema che è contro la vita. Mai si è parlato tanto della difesa dell'uomo e della pace come da noi, in questi anni, ma a conti fatti, il nostro è un momento e un Paese dove la morte sta trionfando col sorriso, il beneplacito e l'allegria schizofrenica di noi che stiamo a guardare.

«In Suo potere siamo noi e le nostre parole, ogni intelligenza e ogni nostra abilità» (Salmo 96; Sapienza 7, 16).

Nostri servizi

- Ringraziamo coloro che ci facilitano il lavoro del nostro piccolo ufficio **rinnovando subito** l'abbonamento.
- Si usi l'allegato foglio del conto corrente postale mettendo le eventuali **variazioni di indirizzo.**
- Il rinnovo dà diritto a **10 numeri** a partire dal mese successivo alla scadenza dell'abbonamento precedente.
- **Conservate la ricevuta** del versamento.
- **Non rinnovate due volte:** ci risparmiate molto lavoro.
- Non tenete conto dell'avviso di rinnovo **se** avete già rinnovato. **Grazie!**
- Vorremmo ringraziare **personalmente** i nostri amici sostenitori per ogni offerta che ci inviano. La mole del lavoro e il prezzo delle poste ci costringono a esprimere la nostra gratitudine **in modo globale** affidando al Signore il compito di saldare i nostri debiti di riconoscenza, e applicando a tale scopo il Sacrificio Eucaristico.

Nostre pubblicazioni

- **Signum magnum,** resoconto storico sulle apparizioni di Lourdes, Fatima e inizi di Medjugorje, pp. 64, illustrazioni a colori, L. 3.000.

Se ti facessero queste domande sapresti rispondere?

1. Io sono credente ma non mi vanno i preti.
2. Perché i preti non possono sposarsi? Molti preti hanno l'amica.
3. Il Vaticano è pieno di soldi, non è povero come richiede il Vangelo.
4. I frati semmai sono bravi perché sono poveri.
5. Beato te che hai la Fede. La Fede è una fortuna.
6. I Vangeli non si sa chi li ha scritti. Chi me lo garantisce?
7. Si può essere onesti senza andare in Chiesa.
8. Non posso credere ai Misteri. Incarnazione, Trinità, Resurrezione. Sono menzogne dei preti.
9. La Chiesa non deve interessarsi di politica.
10. Tutte le religioni sono uguali. Perché credere alla nostra?...

A queste e altre obiezioni risponde il nostro fascicolo

Se ti facessero queste domande sapresti rispondere?

Richiedine copie anche per amici e obiettori, al prezzo modesto di L. 2.000 la copia, col nostro **conto corrente postale 48 77 42 02, intestato «Medjugorje».**